

«In giornate randagie»

Lettera inedita di don Mazzolari a Erminia Borghi

Una pagina di storia cremonese

La missiva è datata 19 novembre 1944, epoca in cui il sacerdote viveva in clandestinità presso il parroco di Gambara e riporta lo pseudonimo 'Primo Molinari'

Alla «buona e cara amica» confida di avere la malaria e le difficoltà quotidiane rinnovando la fiducia nella «protezione di Dio». La donna era maestra e lavorò in biblioteca statale

di Walter Montini

Il 13 gennaio ricorre l'anniversario della nascita di don Primo Mazzolari (nasce al Boschetto, Cremona, il 13 gennaio 1890). Per ricordare questo grande prete della Chiesa cremonese, vorrei proporre un inedito, un frammento significativo dell'avventura umana e spirituale del 'parroco d'Italia' — come è stato giustamente definito —: si tratta di una lettera che abbiamo trovato tra le nostre carte, datata 19 novembre 1944, inviata da don Primo alla maestra Erminia Borghi di Cremona.

Il 1944 è un anno terribile per don Primo. Nel febbraio, come racconta Bruno Bignami nel suo libro *Don Primo Mazzolari, parroco d'Italia* (EDB - Edizioni Dehoniane Bologna, 2014), Mazzolari è più volte arrestato, condotto a Cremona e Mantova per essere interrogato: si sospetta che sia la guida spirituale dei partigiani casalasco-viadanesi. Nel luglio, in seguito a una delazione, viene scoperta una insurrezione progettata a Bozzolo da due giovani universitari: il 30 luglio verranno arrestati assieme al parroco e ad altri sacerdoti della zona, con l'accusa di favoreggiamento (i due giovani bozzolesi verranno poi assassinati a Verona il mese successivo). Don Primo subisce in carcere un lungo interrogatorio, a conclusione del quale viene rilasciato e affidato al vescovo di Mantova con l'obbligo di non allontanarsi dalla parrocchia. Ma il 31 agosto viene firmato contro di lui il mandato di cattura con l'accusa di cospirazione contro lo Stato. Incomincia così un periodo di fuga per Mazzolari, un periodo di clandestinità che durerà fino alla fine della guerra. Trova rifugio a Gambara, in provincia di Brescia, presso il parroco amico; rientrerà in incogni-

to a Bozzolo a fine anno, e rimarrà nascosto in canonica, in un rifugio sicuro, fino alla Liberazione, il 25 aprile 1945.

Un anno davvero drammatico. In tale situazione si inquadra la lettera che il 19 novembre 1944 scrive alla maestra Erminia Borghi (indirizzo: Corso Campi 23 a Cremona). Una bella lettera che sta a significare, innanzitutto, l'amicizia ed un comune sentire tra i due; reca il timbro di partenza dell'ufficio postale di Verolanuova; sul retro della busta, evidentemente per sfuggire alla censura, viene indicato come mittente 'Primo Molinari Cadignano (Brescia)' (credo che non ci sia in provincia di Brescia alcun luogo denominato Cadignano); la lettera porta la firma 'Primo Molinari', evidentemente un pseudonimo dietro al quale don Primo si nasconde per trarre in inganno la Commissione per la censura di Cremona, che invece la intercetta, la verifica, apponendo al testo, sia all'interno che all'esterno, il timbro col n.17. Ecco il testo:

19 nov.
ò ricevuto la vostra cartolina: una cara sorpresa, che mi compenso in parte del mancato incontro. E vi avevo visto lungo il corso e ci siamo anche guardati! Ma io vi pensavo lontano e non credetti alla mia impressione.

Qualche amico vi avrà detto che m'è ripreso la malaria e che sono in cura. Son quasi tre mesi e non v'è segno di miglioramento: anzi... L'animo però resiste e riesco perfino a lavorare, nonostante la giornata precaria e randagia.

Siamo sotto la protezione di Dio — dite bene —: le altre protezioni valgono quella promessa da don Rodrigo a P. Cristoforo per Lucia.

E la sera, quando raccolgo da ogni lontananza e da ogni tribolazione la larga famiglia del mio cuore, ci siete dentro e non

un margine.

O' fiducia che ci ritroveremo, un po' stanchi ma più temprati e più vicini e più saldi nelle poche certezze che sopravvivranno ai colli (?) e che già ci sorreggono.

*Con fraterno cuore
Vostro Primo Molinari*

Don Primo non inizia la lettera, come le altre inviate alla maestra Borghi, con «Mia buona e cara amica»; entra subito nel merito. Chi era la signorina Erminia Borghi? Una bella e solida figura di donna cremonese (Cremona, 1903 - 1994) che dedicò l'intera sua esistenza all'insegnamento nelle scuole elementari della città, e per parecchi anni anche all'Istituto dei ciechi 'Regina Margherita', tranne una parentesi come responsabile della Sala lettura degli studenti presso la Biblioteca Governativa di Cremona. Una grande donna, secondo la testimonianza di alcune persone che l'hanno conosciuta e frequentata, e che il parroco di Bozzolo frequentava quando si recava a Cremona; quando nel '53 don Mazzolari, in occasione delle elezioni politiche del 7 giugno, parlò nella piazza del Comune stracolma di gente sul tema 'Pastori e pecore smarrite', la Borghi lo ospitò nella sua casa prima e dopo il discorso. In un servizio a lei dedicato, don Giuseppe Giussani, presidente emerito della Fondazione Mazzolari, sulla rivista della Fondazione stessa, IMPEGNO (anno XVIII, n.1 aprile 2007), ne delinea il profilo presentando un interessante carteggio intercorso tra don Primo e la maestra nel periodo che va dal 1951 al 1959 (pp.106-116), desunto da una trentina di lettere conservate nell'archivio della Fondazione, riguardanti soprattutto considerazioni di natura letteraria e personale, come la partecipazione spirituale a dolorose vicende familiari dell'interlocutrice: in po-

chi mesi, infatti, la Borghi perse la madre, il padre, il fratello Sante.

La lettera è del 1944. Don Primo è ammalato da quasi tre mesi; ha la malaria (la parola nella lettera è sottolineata) ed è preoccupato per il suo stato di salute: «... non v'è segno di miglioramento: anzi...». Ma resiste e riesce a lavorare «... nonostante la giornata precaria e randagia»: due intensi ed efficaci aggettivi che evidenziano bene la situazione personale e spirituale che sta vivendo, precaria e randagia appunto, dovendo egli vivere in clandestinità, con dolorose limitazioni agli spostamenti e alla sua attività pastorale. Spesso nelle opere di Mazzolari ci si imbatte in improvvise incursioni poetiche che conferiscono al testo un valore aggiunto: possono essere talora descrizioni di paesaggi che bene richiamano e descrivono gli stati d'animo vissuti dall'autore o da altri protagonisti. In questo caso, indicare la giornata precaria e randagia porta immediatamente il pensiero alla condizione di vita che don Primo era costretto a vivere in quel preciso istante, sia sul versante della salute (aveva ripreso la malaria) che riguardo alle limitazioni della propria libertà personale. Avverte una stanchezza fisica; lo sorregge però la fede e il totale affidamento a Dio: «... le altre protezioni valgono quella promessa da don Rodrigo a padre Cristoforo per Lucia». Il riferimento letterario ai *Promessi sposi* è sempre caro a don Primo: ho trovato una cartolina inviata ad un politico cremonese nel Natale 1943 — che Mazzolari firma ... con grande speranza... — che rappresenta l'episodio della conversione di don Rodrigo con l'Innominato che abbraccia e

piange sulle spalle del Cardinale in segno di umiltà e carità (cap. XXIII del romanzo manzoniano).

E quando giunge la sera, «... quando raccolgo da ogni lon-

tananza e da ogni tribolazione la larga famiglia del mio cuore, ci siete dentro e non in margine»; don Primo recupera, in fine, la fiducia e azzarda un sogno, che poi diverrà realtà nei mesi successivi: «... ci ri-

troveremo, un po' stanchi ma più temprati e più vicini e più saldi nelle poche certezze che sopravvivranno ... e che già ci sorreggono». Dopo la Liberazione, don Primo riprenderà infatti il suo servizio a favore

dei poveri, dei lontani, per una riconciliazione postbellica e per la maturazione di una vera coscienza democratica e popolare. E chiude la lettera firmandola con lo pseudonimo 'Primo Molinari': che certamente si legge 'don Primo Mazzolari'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Primo Mazzolari a Bozzolo con alcuni parrochiani



Don Primo Mazzolari è nato al Boschetto il 13 gennaio 1890

19 nov. (171)

Ho ricevuto la vostra cartolina, una cara sorpresa, che mi compiacce in parte del mancato incontro. E vi avevo visto lungo il corso e ci siamo anche guardati! Ma io vi pensavo lontano e non andetti alla mia impressione.

Qualche amico vi avrà detto che mi è ripreso la malattia e che sono in cura. Non quasi tre mesi e non vi è nessun altro miglioramento; anzi... l'animo loro resiste e riesco perfino a lavorare, nonostante la giornata precaria e rauda.

Siamo sotto la protezione di Dio - dite bene -; le altre istituzioni valgono quella promessa da San Rodrigo a S. Cristoforo per Lucia.

E la sera, quando raccolgo da ogni lontananza e da ogni tribolazione, la larga famiglia del mio cuore, ci siete dentro e non in margine.

È fiducia che ci ritroveremo, un po' stanchi ma più temprati e più vicini e più saldi nelle poche certezze che sopravvivranno ai colli e che già ci sorreggono.

Con fraterno cuore
Vostro
Primo Molinari

La lettera firmata Primo Molinari